

IL "NOSTRO" BENE COMUNE
Laboratorio di scrittura creativa

Questo progetto ha come obiettivo la sensibilizzazione di studenti e studentesse della classe V°B dell'Istituto "E.Fermi", che hanno dato vita al presente Laboratorio di Scrittura, condotto dall'esperta Manuela Gorni.

I valori insiti nella donazione di sangue hanno una grande valenza civica, oltre ai valori di solidarietà e altruismo ed Avis Comunale Mantova, con i suoi progetti sul territorio futuri e passati, concretizza il messaggio di **PRENDERSI CURA DEL BENE COMUNE**, compiendo così un gesto di duplice valenza: da una parte permettere alla cittadinanza di usufruire di beni pubblici e dall'altra lasciare un segno una testimonianza per le future generazioni.

Siamo molto orgogliosi del risultato finale del progetto condiviso a cui hanno partecipato, con entusiasmo e creatività, le studentesse e gli studenti dell'Istituto "E. Fermi" a cui va, unitamente ai docenti coinvolti, un sentito ringraziamento da parte di AVIS Comunale Mantova.

Questo e-book racchiude i preziosi pensieri, le riflessioni, i timori che rappresentano una testimonianza della Vostra ricchezza interiore e del Vostro sguardo verso il futuro.

Maura Scapi
Vicepresidente di AVIS Comunale Mantova

Mantova, 25 maggio 2021

*Elisabetta, 19 Anni
I.S. E. Fermi, 5B
23 marzo 2021*

La felicità è come un richiamo.

E' così forte da attrarre chiunque le stia attorno. Alcuni hanno paura di lei, dicono possa essere fatale.

"E se finisce?" Proprio quando sta iniziando a piacermi. Non posso cadere di nuovo, ho bisogno di lei.

"E quindi che si fa se non la trovo?" Chiesi una volta, "La si crea", mi rispose.

*Marco, 18 anni
I.S. E.Fermi, 5B
22 marzo 2021*

Alle persone che non si sentono realizzate,

Vi sentite schiacciate dal risentimento, anche se tendete a mascherare l'apparenza. Ecco perché è sempre più facile abbandonare una sfida appena incontrate un ostacolo, indipendentemente che esso sia una persona o un'entità invisibile come la paura del fallimento. Ma siete sicuri che il vostro malessere interiore abbia delle conseguenze negative solo sulla vostra vita? La risposta potrebbe essere in molti casi sì, ma non pensate mai a come il vostro comportamento rinunciatario possa causare delle conseguenze nel modo in cui i vostri cari vi considerano, su come le persone per le quali siete fonte di ispirazione potrebbero cambiare la loro opinione su di voi?

Tuttavia, sarebbe un terribile errore permettere ad anche solo una di queste persone di giudicarvi poiché gli unici che possono avere questo compito siete voi stessi. La vostra sopravvivenza dipende dai fatti e non dalle opinioni. Quando tutto va bene tendete a cercare di complicare la semplicità, mentre quando sopraggiungono le difficoltà è più facile scaricare la colpa su un'altra persona ed entrambi sono atteggiamenti sbagliati. In molti casi, se non è il mondo a mettervi in ginocchio, sarete voi stessi a farlo.

Comunque sia, l'importante è non restare ancorati ad un passato difficile, ma cercare di proiettarsi in un'ottica futura alla quale dovete necessariamente giungere per sentirvi realizzati. Dovete capire che non esiste fallimento agli occhi di chi vi vuole bene, se il successo risiede in ciò che desiderate di più, perché la fiducia in sé stessi è un bene di importanza comune. Se non sapete dove state andando, iniziate a cercare una meta, se non lo fate certamente arriverete altrove. Se aspettate che sia la vita a darvi quello che vi serve o che siano gli altri a farlo per voi non otterrete mai dei

risultati poiché nessuno si sentirebbe mai in debito con voi per qualcosa che non fate. Scegliete di cambiare oggi con azioni che vi permettono di raggiungere ciò che desiderate domani perché è come immaginate il vostro futuro ad influenzare il presente. Immaginatevi come sarete tra uno, due o dieci anni: siete migliorati? Se la risposta è no, allora è il momento di agire. Chiedetevi sempre se la vita capita a voi o per voi: nulla è lasciato al caso e tutto avviene per una ragione.

Non è detto che ciò che volete si concretizzi nell'immediatezza poiché il cambiamento è fatto di piccole decisioni che capitalizzano nel tempo. La differenza principale tra le persone che si sentono realizzate - dai profeti, ai filosofi o ai leader di successo - e le altre risiede nella perseveranza e sul modo di pensare e agire nei momenti di difficoltà. Nella vita potete ottenere dei risultati o cercare delle scuse, sta a voi la scelta. Siate consapevoli della vostra vita e organizzate al meglio le vostre giornate e, prima o poi, arriveranno delle piccole soddisfazioni che saranno il carburante per ottenerne di più grandi.

Chi non ha voluto quando poteva, non potrà quando vorrà.

Cordiali saluti,
Vostri tempo e opportunità.

*Alessia, 19 anni
I.S. E. Fermi, 5B
20 marzo 2021*

SalviAMO il mare

Un giorno di metà luglio, al mare, su una barca; passo del gigante e mi ritrovo in acqua. Ho paura, sono in affanno, afferro subito la mano di Gaia, la mia guida subacquea. Questi sono gli ultimi istanti prima del mio primo incontro con il blu. Cerco di calmarmi e lentamente svuoto i polmoni, inizio a scendere e subito dopo mi ritrovo immersa in un paradiso subacqueo. La paura improvvisamente sparisce alla vista di così tanti pesci e coralli colorati. Inizio ad avventurarmi nel profondo blu fino a quando mi viene detto di alzare lo sguardo per osservare un banco di piccoli pesci dal colore molto acceso e vivace; in quell'attimo il mio respiro si è fermato, era troppa la bellezza che mi circondava.

Durante la mia prima esperienza in acque libere mi è passata davanti agli occhi una vasta gamma di specie di pesci quali cernie, murene, meduse, sciarrani, tonni, castagnole, stelle marine e tante altre.

Dopo cinquanta minuti esatti dall'ultimo respiro fuori dall'acqua era il momento di risalire e subito mi prese un nodo alla gola; risalita in barca continuavo a pensare a ciò che avevo appena visto e vissuto e ancora oggi, dopo numerose immersioni, non mi capacito di così tanta maestosità e perfezione custodita dal mare.

Ogni immersione che svolgo è un ritrovamento di me stessa; il tempo rapido, ma sempre intenso, di un tuffo e tutto cambia, diventi estremamente cosciente di tutto ciò che fai, che senti e che vedi: interrompi la respirazione automatica e consciamente inizi una respirazione controllata, ti stabilizzi in posizione orizzontale, ti accorgi che tutti i rumori della terra sono spariti e intorno a te regna un apparente silenzio, la gamma di colori che hai intorno si fa sempre più ampia e sfumata. Ti guardi intorno e vedi un'in-

credibile armonia, ti accorgi di essere ospite in un mondo estremamente perfetto e odi solamente il rumore ritmato delle bolle che fuoriescono dall'erogatore a ogni espirazione.

Oggi sappiamo bene quanto il mare sia inquinato e maltrattato dall'uomo stesso ma nessuno pensa a quanto il mare sia un bene prezioso da custodire; senza acqua non vi è vita, senza pesci viene a mancare un fattore nutrizionale importante per l'uomo e poi... che pianeta sarebbe la Terra senza il suo mare? Ancora oggi sono poche le persone che davvero tengono alla salute del mare; ciò trova conferma nel fatto che in un anno, dall'inizio della pandemia, si stima siano finite in acqua più di 1,5 miliardi di mascherine e che esse siano arrivate a intaccare persino la barriera corallina. Con ciò che ho appena raccontato voglio lanciare un messaggio: abbiate cura la salute del nostro mare per lasciare alle generazioni future quel maestoso paradiso subacqueo che caratterizza il nostro pianeta e – perché no – goderne anche noi e magari avere la fortuna di provare quelle emozioni che solo l'immersione sa regalare.

*Luca, 19 anni
I.S. E. Fermi, 5B
24 marzo 2021*

Il fragoroso tintinnio della campanella delle 10 suona come la Primavera di Vivaldi per gli studenti. Dopo due ore in cui un tale ha riempito la lavagna di lettere e numeri, spesso molto simili al cirillico o all'arabo (a voi la scelta), si ha la possibilità di velocizzare esponenzialmente il ritmo della vita in uno spettro di 15 minuti, quello che poco prima era invece scandito dal battito cardiaco di un bradipo.

In quel quarto d'ora di pausa, alcuni ragazzi si dirigono dalle loro fidanzate più giovani. A loro volta, le ragazze rivedono i loro amati dalla voce baritonale. I più nerd, nell'accezione migliore del termine, rimangono incollati al loro melafonino. Mai osare toglierlo dalle loro mani. C'è chi fa comunella, studenti e studentesse, insieme a parlare del più e del meno, fra risate e battute. Capita però, raramente, che quel piccolo gregge sparso si raduni. Uniti.

I momenti in cui si ritrovano tutti insieme, a volte su antiquate panchine in legno, altre su gelidi gradini di scale in marmo, sono quelli che più rimangono impressi.

"Ragazzi a me la verifica è andata da schifo", oppure "52? A me è venuto 278" o ancora "Oggi vado a casa e giuro che non faccio più niente": frasi confuse, ripetute a volte allo sfinimento, poste l'una sopra l'altra, nel tentativo di allentare la tensione. Eppure i sorrisi si creano in quei pochi istanti, in quel senso di comunità ristretta che in un qualche modo rallegra l'animo e la mente.

Arrivano così le 13:00, pigramente, e l'ultima campanella del mattino echeggia fra le mura.

Spalancate le porte, gli studenti vengono inebriati da un'aria fresca e pulita, più fresca che pulita. Seppur spesso condita dai residui dei carburatori delle 125 di qualche sfrontato o dal puzzo di bruciato degli autobus, rimane pur sempre una leggera brezza di montagna.

E poi via, gli amici, il chiacchiericcio. A volte si sente il click-clack di qualche accendino per la combustione di una sigaretta, spesso scroccata da un passante coetaneo o dal compagno vicino. "Tranquillo che poi domani faccio io".

Essere sopravvissuti ad un altro giorno è il più grande dei sollievi, la più grande soddisfazione per alcuni, la maggior parte. Anzi diciamolo, per tutti. Una liberazione che deriva però da una pressione precedente, fornita dalla consapevolezza di essere rimasti con la testa su libri ricchi di immagini allettanti... allo studio, con congetture coniate spesso secoli prima.

Gli studenti infatti, spesso non si rendono conto di quanto siano fortunati ad avere di fronte le leggi che regolano il nostro mondo, leggi che non vengono mai considerate a dovere, talvolta addirittura dimenticate. Mai stimate. Se in questo momento ho la possibilità di scrivere con un computer è perché qualche mente geniale l'ha creato. Se in questo momento so scrivere, è perché nell'arco di centinaia di anni innumerevoli entità hanno costruito una lingua. È fondamentale ricordare che tutto ciò che oggi sembra scontato e fa parte della nostra routine, fino ad un remoto ieri nemmeno esisteva.

Dai dogmi della grammatica italiana alle imponenti leggi della fisica.

Ogni materia studiata all'interno di un istituto forma lo studente. Ma ritengo che non gli servano solo per avere una cultura o per prepararsi al mondo del domani. Gli permettono di conoscere il perché delle cose, gli forniscono una consapevolezza di quanto sia straordinario tutto ciò che lo circonda o di ciò che è in grado di fare.

Sarà banale lo so, ma ritengo che questa connaturata consapevolezza, la possibilità di indagare e rispondere al perché delle cose e quella grande valvola di pressione coincidente con quell'arrugginita campanella della scuola sia il nostro vero grande attuale bene comune.

Perché se le amicizie si creano sui gradini delle scale, le menti nascono tra i banchi, sui libri e di fronte ad un insegnante, il vero fantino della base del nostro bene comune.

Istruzione, amicizie, doveri e consapevolezza.

*Marianna, 18 anni
Chiara, 18 anni
Alex, 19 anni
I.S. E. Fermi, 5B
19-23 marzo 2021*

Scacco Matto

“Subito a sinistra della scalinata principale si apre il salone del Camino, che risale all’epoca di influenza di Lorenzo il Magnifico. Oggi vi si trovano due grandi tele raffiguranti episodi legati agli antichi possessori della villa, entrambi del Pulcinelli.”

Leggendo la targhetta c’è qualcosa che non mi torna. “Mi scusi, ho visto che il titolo del quadro è Lorenzo il Magnifico durante le celebrazioni di Platone, ma che cosa c’entra un filosofo dell’antica Grecia con la Firenze rinascimentale?”

Vedo che la guida si ferma un attimo a pensare. Spero di non averlo messo in difficoltà.

“Questa è una domanda fondamentale per tutto il nostro percorso, grazie...” “Martina”

“Se guardi nella parte sinistra del quadro, Martina, noterai un uomo in piedi. Ecco, lui è Marsilio Ficino, fulcro della scuola neoplatonica rinascimentale, che si poneva l’obiettivo di conciliare il pensiero della Chiesa con quello della filosofia platonica. Un esempio che mi sta molto a cuore è il compromesso raggiunto riguardo al rapporto tra amore e bellezza.”

Non pensavo di aprire una voragine con la mia domanda.

“Nel Simposio, Platone racconta che, il giorno in cui nacque Afrodite, gli dei s’intrattarono a banchettare sull’Olimpo; tra di essi vi era il dio dell’abbondanza, Poros, che, dopo aver mangiato e bevuto, si addormentò sotto un albero. A raggiungerlo era stata Penia, donna povera e tutt’altro che gradevole, che decise di rubare l’amore al dio ed unirsi a lui, in modo da portare in grembo ricchezza e l’abbondanza che non aveva. Da questa unione nacque Eros, un demone a metà via tra bellezza e bruttezza, tra ricchezza e povertà, tra il volere e il non avere. Questo è l’amore, che, es-

sendo stato concepito lo stesso giorno della nascita di Afrodite, vi resterà attaccato per tutta la vita, acquistando le connotazioni della bellezza.”

“Quindi l’amore, secondo Platone, è dovuto meramente ad un fattore estetico.” “Affatto. Accanto alla bellezza fisica, i greci ammiravano la bontà d’animo: i perfetti erano i kalòi e kagathòi, i belli e buoni. Se Platone mette sullo stesso piano bellezza interiore ed esteriore, Socrate, d’altro canto, sostiene che la bellezza dell’anima sia superiore a quella del corpo. L’exasperazione di questa tendenza sarà invece quella del mondo cristiano medievale, in cui il fascino era considerato marchio del peccato. Prova a pensare a tutte le donne accusate di stregoneria e arse al rogo solo per la loro bellezza esteriore. È per questo che l’etica cristiana sposterà l’attenzione dell’amore sulla caritas, ovvero sull’amore verso il prossimo.”

“Beh, e quindi Marsilio Ficino?”

“Ficino riprende la teoria dell’eros platonico e vede l’amore come una forza cosmica, che connette reciprocamente Dio e il mondo: Dio forma e governa il mondo per un atto di amore, e per amore il mondo tende verso di lui. La trovo una cosa estremamente affascinante e penso che potremmo ancora oggi imparare molto dai suoi insegnamenti. Se solo ci rendessimo conto che l’amore sta alla base del vivere bene con se stessi, ma soprattutto con gli altri, potremmo capire che il bene comune non sta tanto nelle cose materiali, quanto nel modo in cui ci rapportiamo tra di noi.”

“Mi stupisce sempre come si riescano a romanzare certi concetti ignorando la loro vera natura”. Come si può pensare di aggrapparsi a due aforismi, qualche frase fatta e un paio di poesie e credere di aver capito tutto? Mi sembra veramente sciocca questa sua idea dell’amore. Solo un umanista potrebbe vaneggiare con la testa tra le nuvole, mentre siamo noi ricercatori, in laboratorio, a capirne la vera essenza.

“Poco oltre si apre il minuto ambiente dello Studiolo dei Medici, situato nell’angolo sud-est della Villa...”

Non mi ero resa conto che gli altri stessero già andando avanti.

“Martina come ti è sembrata Villa Careggi? Ho colto una nota di acidità nei tuoi commenti di prima. Non ti è piaciuta la visita?”

“La visita ha superato le mie aspettative, ma in quanto all’amore la pensomolto diversamente.”

“Ovvero?”

“L’amore non può essere il bene comune, perché non è altro che una tempestachimica che colpisce il nostro cervello.”

“Devo dire di non averla mai considerata sotto questo aspetto e ammetto di non capirne molto di scienze. Comunque non mi sono presentato, sono Francesco e puoi avere intuito di cosa mi occupo. Tu invece?”

“Io faccio parte di un gruppo di ricerca presso l’Università di Lo-sanna dove stiamo studiando da qualche anno ormai la neurochi-mica delle emozioni. Se vuoi posso raccontarti che cos’è veramente l’amore per il nostro corpo.”

“Ti ascolto volentieri.”

“L’innamoramento può essere suddiviso in tre fasi distinte. Prima fra tutte è la fase del desiderio, durante la quale si ha un rilascio massiccio di ormoni sessuali, che attivano le zone cerebrali responsabili della traduzione delle fantasie e del desiderio erotico. Subito dopo vi si inserisce l’attrazione, che vede protagonisti alcuni ormoni specifici: l’adrenalina, rilasciata in risposta allo stress dovuto all’innamoramento, provoca aumento del battito cardiaco e sudorazione; il rilascio di dopamina, invece, provoca la dipen-denza dalla persona amata.”

“Quindi è come fumare una sigaretta?”

“Esatto, il meccanismo di base è lo stesso, solo che nell’amore c’è anche la serotonina che garantisce felicità ed allegria. Dopo il desiderio e l’attrazione, l’ultima fase – e quella più importante – viene definita dell’“attaccamento”. Durante questo momento si stabilizza il legame di coppia, grazie all’ossitocina e alla vaso-pressina: la prima è rilasciata durante l’orgasmo ed è responsabi-le dell’attaccamento vero e proprio; la seconda invece provoca la soddisfazione post-orgasmica dell’uomo che ne determina a sua volta la fedeltà.”

“Quindi perché non lo consideri un possibile bene comune?”

“Trovo l’uomo presuntuoso, se pensa di poter maneggiare le re-dini anche di attività neurochimiche così rigorose.”

“Allora, Martina, credo che Firenze sia la città giusta per farti cambiare idea. Mi accompagneresti in centro?”

Non ha più parlato da quando siamo partiti. Mi sta facendo pedalare per tutta Firenze. Perché? Dove mi vuole portare? Avrei dovuto dirgli di no, rischia solo di essere una perdita di tempo. Dove sta andando? Vicolo della Scala. Ora Via della Porcellana.

"Poggia qui la bici e seguimi. Voglio presentarti un grande amico che ha accompagnato i miei studi. La maggior parte delle persone lo conosce attraverso le sue opere agli Uffizi, ma io ho preferito portarti nel posto in cui è nato. Questa via era famosa per le manifatture di conciatori..."

Sto cercando di immaginarmi come potesse essere la città nel '400. I lampioni, le serrande abbassate, quell'insegna della Trattoria 13 Gobbi... è difficile pensare che tutto questo non ci fosse. Magari proprio al posto di quella locanda si trovava l'artigiano più stimato. "...e uno di questi galigai diventò il padre di Sandro Botticelli."

"Che amicizia importante. Con chi passavi i sabato sera, con Leonardo da Vinci e Dante Alighieri?" Mi aspettavo rimanesse spiazzato, eppure non esita un secondo a ribattere con un sorriso beffeggiante.

"Mi sarebbe piaciuto, ma purtroppo il mio coinquilino era Bonifacio VIII. Conquei due partiva sempre la rissa. Comunque, tornando a noi, hai ancora in mente chi è Ficino?"

"Sì, quello in piedi nel quadro di Villa Careggi."

"Esatto, lui fu il maestro di Botticelli, come si vede dalle sue opere; l'arte diventa infatti un'attività intellettuale che permette lo studio e la conoscenza della realtà. Con Botticelli vengono valorizzate l'armonia e la grazia: la bellezza abbandona lo stile prettamente sacro, legato alla caritas, di cui abbiamo parlato prima e le donne con il volto di Simonetta Vespucci da lui rappresentate ne "La nascita di Venere" e ne "La primavera", divengono il simbolo dell'amore eterno e puro. Hai presenti le due opere di cui stiamo parlando?"

"Certo, sono agli Uffizi."

"Allora saprai a cosa mi riferisco quando dico che una tale bellezza è in grado di mettere d'accordo gli uomini di tutto il mondo."

"Ah! Quindi è questo il tuo bene comune." Non faccio in tempo a finire la frase che sta già ritornando verso la bicicletta.

"Dai, fidati di me e aspetta a giudicare."

Pensavo avesse finito con la sua lezioncina, invece non sembra in-

tenzionato arassegnarsi. L'innamoramento dipende soltanto dalla capacità delle proteine MHC - e ci metto la mano sul fuoco che non sappia nemmeno cosa siano - di legare i componenti chimici che il cervello libera, in base a una serie di stimoli più o meno coscienti. La traversa che stiamo imboccando offre però uno scorcio talmente bello della cupola del Brunelleschi, che svetta sui tetti delle case, che anche solo per questo vale la pena di seguirlo. Camminando mi sembra di riconoscere qualche luogo familiare, ma non capisco dove voglia portarmi. Sembra di giocare a scacchi, ogni vicolo che incontra il nostro percorso apre un'infinità di potenziali mete, ogni svolta riaccende la partita. La città è la nostra scacchiera e lui pensa ingenuamente di potermi dare lo scacco matto. Mentre cammina in silenzio pianifica la sua prossima mossa. È come se stesse progettando minuziosamente ogni singola parola. "Siamo arrivati"

Lo seguo in una stanza buia e dalle pareti molto alte, stipate di decorazioni in pietra, colonne e finte finestre. Lo spazio è quasi interamente occupato da uno scalone che sembra colare come magma dall'unica vera apertura, un'apertura.

"Ti ho portata qui, nella Biblioteca Laurenziana, per mostrarti che non esiste solo la Firenze rinascimentale. La scalinata che vedi è frutto del periodo manierista del genio di Michelangelo. Si presenta come la massa di un fiume in piena che straripa in tre vie, le due scalinate laterali e quella centrale. Ma la cosa interessante è la sua valenza simbolica, perché rappresenta il passaggio dal mondo dell'ignoranza, quindi cupo, tortuoso e caotico come l'ambiente ricreato, al mondo della conoscenza all'interno della biblioteca, appena oltre la porta, un mondo di luce, di sapere e di consapevolezza. A precederlo, la gradinata diventa espressione di una nuova concezione di bellezza, non più fatta di equilibrate proporzioni, bensì nata da torsioni e tensioni inquiete, che tendono verso qualcosa che sta al di là delle regole matematiche che governano il mondo fisico. L'arte manierista diventa quindi manifestazione di ciò che si cela dietro la ragione umana, ovvero il nostro lato più selvaggio e contorto."

"Non riesco a seguirti."

"Fermati qui sulla soglia, noti la differenza di luce?" "Sì."

"Ti trovi in quello spazio grigio tra il luogo della ragione e quello

del caos. Ed è in questo spazio che Hegel riesce a sintetizzare il senso dell'amore, nell'unione tra le due posizioni, nell'unità del finito, inteso come chiaro e ordinato, con il non finito e l'imperfetto. Anche quando si rivolge a oggetti terreni, l'amore riesce a coglierli come manifestazioni dell'universo: come desiderio dell'infinito, l'amore può dunque trovare appagamento nel finito, nelle creature del mondo. Seppur azzardato, risulta palese il collegamento con la visione platonica dell'amore, enunciata dal filosofo tramite il mito degli androgeni, che descrive infatti questo sentimento come ricerca dell'intero e dell'unità persa."

Se così fosse, la mia idea dell'amore starebbe in piedi solo su una gamba. È possibile che la scienza sia solo una goccia in mezzo al mare? Può davvero esistere qualcosa che non può essere studiato in laboratorio? Può la vera essenza delle cose non essere così oggettiva? Ma eccolo che s'incammina di nuovo verso l'uscita. Lo seguo in via dei conti, il cupolone sembra ancora indicare la meta, ma non faccio in tempo a realizzarlo che vedo Francesco imboccare un'altra strada e fermarsi davanti al portone di un palazzo che sembra non avere nulla di più di tutti gli altri qui attorno, se non un ammasso di gente che aspetta di entrare.

"Sei capitata proprio nel momento giusto, perché oggi è l'ultimo giorno dell'esposizione sulla bellezza a Palazzo Strozzi."

"È tutto il pomeriggio che ti seguo alla cieca, ma non so niente di te. Hai sempre voluto lavorare in questo ambito?"

"Inizialmente pensavo che la strada giusta per me fosse la fisica, ma ben presto capii che mi teneva legato ad una prospettiva troppo ristretta, mentre io avevo bisogno di poter interpretare la realtà senza dover dipendere da formule matematiche. Così mi sono trasferito a Firenze e ho ricominciato da capo. Questa città è stata per me come una rivoluzione, ha segnato il passaggio ad un modo di avvicinarmi alle cose che non avrei mai intuito preparando Meccanica I. Ora però tocca a noi entrare, aspettami qui mentre faccio i biglietti."

Non avrei mai visto una mente scientifica dietro ai suoi atteggiamenti, a quello che dice, al suo modo così poco sistematico di vedere le cose. Ci vuole un bel coraggio a cambiare percorso quando è già tutto avviato. Io non ho mai nemmeno preso in

considerazione una strada diversa dalla mia, figuriamoci mollare davvero tutto e ricominciare da zero.

“Di qua, Martina. Siamo partiti dalla duplice concezione greca della bellezza, per poi approdare nella visione cristiana, neoplatonica, manierista ed infine alla sintesi hegeliana. Nei secoli successivi, però, la svolta è dovuta alla donna rappresentata, che si fa sempre più sicura, fiera e consapevole della propria fisicità. Artisti che puoi vedere qui, come Goya, Manet e Monet la rappresentano in forme meno allegoriche e più realistiche, vicine ad una bellezza terrena e carnale. Ma i corpi sottili, eleganti e la pelle diafana, con l'avvento del XX secolo si scomporranno, toccando i limiti della rappresentazione femminile, la quale raggiunge il più alto estremismo con la corrente del cubismo e poi dell'espressionismo.”

Gli occhi azzurri della donna di quel dipinto mi mettono in soggezione. Mi sento quasi giudicata.

“Ne sono un esempio le donne di Modigliani, con i colli lunghi e sproporzionati ed i visi irregolari; le figure contorte e ripiegate di Schiele, che con il corpo e il volto aveva l'obiettivo di esprimere un disagio psicologico. O ancora, gli autoritratti di Frida Kahlo che esaltava, con il suo estro fuori dagli schemi, la bellezza più tradizionale. Con Hopper, invece, il corpo esprime indipendenza ma soprattutto la solitudine contemporanea.”

Eppure questa donna non può essere considerata bella, perché cattura così tanto la mia attenzione? “Non riesco a staccare gli occhi da quel quadro, Francesco torna un attimo indietro. Potresti dirmi di più di quella figura di Modigliani?”

“Certo. La donna, per lui, non è altro che metafora e immagine della stessa vita. Per l'artista il corpo femminile è insieme eternità e piacere, verità ed esaltazione, in un alto e intero d'un amore che più s'attacca alla vita, più l'abbandona. È per questo che le sue donne sembrano così dannatamente attuali. Le donne di Modigliani sono misteriose almeno quanto lo sei tu per me.”

Mi sento quasi sobbalzare.

“Lui donava loro tutta la bellezza che non riusciva a concedere nella vita reale: le ritraeva con la grazia di una fanciulla del Botticelli e il mistero di una sfinge egizia. Quegli occhi azzurri, ciechi e vuoti che si ripetono in tutti i suoi ritratti, rappresentavano un

mistero insondabile per lo stesso artista, quello dell'anima altrui che non si può conoscere."

Sembra leggermi nel pensiero. Forse è riuscito a prevedere le mie mosse. Ora è lui ad avere il controllo della scacchiera.

"Lasciamo stare il resto della mostra, seguimi... abbiamo quasi finito." Dopo quest'ennesima esortazione mi appresto a seguire ancora quest'oscurato, che mi sta trascinando in giro per Firenze soltanto perché ho trovato Platone fuori posto in un quadro rinascimentale. Nonostante questo faccio sempre più fatica a contrastare le sue argomentazioni. Ogni immagine, concetto, parola mi travolge come una fiumana e mi ritrovo trascinata da una corrente senza principio e senza fine. La luce mi abbaglia all'improvviso. Oraci troviamo di nuovo all'esterno. La calura estiva che mi avvolge, l'arancionei bicchieri da aperitivo, il rumore dei nostri passi sul lastricato. Un principe avrà mai messo piede in questo preciso punto? La strada si fa stretta, quasi come se volesse soffocarmi. E se fosse Francesco ad avere ragione? Se l'amore fosse qualcosa di più? Che senso ha tutto questo? L'ambiente si apre all'improvviso, posso tornare a respirare. Mi sto lasciando coinvolgere troppo, che razza di pensieri mi passano per la testa? Ma riecco la sensazione di prima, lo sguardo del David mi pesa addosso come una sentenza. Le opere d'arte non possono giudicare le persone, anche se lui sembra volermi irrimproverare. Non mi voglio rassegnare, non voglio mettere in discussione in un solo pomeriggio ciò in cui ho creduto per una vita. Non devo cedere. Non posso farlo. Continuo a seguire Francesco ma non trovo protezione nemmeno nella folla. Volgendomi indietro il suo sguardo presago è ancora puntato su di me. Forse se entrassimo agli Uffizi potrei sottrarmi alla sua insistenza. Invece proseguiamo, superiamo l'arco, di fronte a noi si apre il Lungarno. Tira un filo di vento, misero sollievo al mio turbamento. Stiamo attraversando il Ponte alle Grazie, non vorrà mica andare...

"Martina, ti vedo molto pensierosa. Sai che non sei molto brava a controllare le tue espressioni facciali?"

"Cosa scusa?" Devo prendere tempo, non voglio che si accorga dei miei dubbi. Come lo svio ora? Parlare del fiume mi sembra banale. Aspetta, cos'è quella scultura nera? "No no, tranquillo, stavo cercando di capire che cosa fosse quell'omino nero che sembra

avanzare verso il fiume.”

“Hai visto che bello? Quello è l’uomo comune di Clet, un artista di stradafrancese. È un’opera particolare, che vuole trasmettere un po’ di speranza, di energia e coraggio per superare i momenti di difficoltà. Lui fa un passo nel vuoto, ma ha fiducia e sa di potercela fare. Dovremmo pensarla tutti così.” Sarà questa la risposta ai miei dubbi? Dovrei correre anch’io questo rischio? “Dai ci manca una salita e siamo arrivati. Concedimi questo ultimo sforzo.” “Spero ne valga la pena.”

Ma appena messo piede in piazzale Michelangelo la vista non lascia spazio ad alcuno scetticismo: ne è valsa la pena, eccome. Non so quanto tempo sia passato dal nostro primo incontro ma il cielo è già rosso.

“Penso di averti spiazzata con questo pomeriggio passato assieme, scommetto che non riesci a trovare un fil rouge che colleghi tutti i posti che abbiamo visto. Ma ho voluto mostrarti come si possa conoscere anche senza un approccio sistematico. Al posto di visitare Firenze seguendo un percorso predefinito, consequenziale, ti ho dato degli spunti, tutti autonomi e diversi tra loro. Il filosofo francese Henri Bergson sfrutta questo esempio per mostrare le differenze tra la conoscenza scientifica - basata, appunto, sull’ordine e sulla logica - e quella metafisica - incentrata invece sull’intuizione. È l’idea che irrazionalmente colleghiamo ad una particolare percezione, frutto del nostro intuito, a rivelare una comprensione più diretta e profonda del mondo.” “È molto bella come prospettiva, ma confesso di non riuscire ancora ad individuare le conclusioni a cui vuoi farmi arrivare.”

“Ma non era questo il mio scopo. Io volevo toccarti dentro, attingere alle corde della tua sensibilità e sconvolgerti.”

Eccome se ci sei riuscito...

“Indebolendo - come spero di aver fatto - le tue certezze ora vorrei ritornare alla nostra mela della discordia originaria, il bene comune. Non ho fretta, a differenza di prima a Villa Careggi, quindi vorrei riproporti la mia idea con più calma. Innanzitutto mi piacerebbe partire dalla tempesta neurochimica che io stesso non consideravo e la cui assoluta veridicità sembri difendere con tanta veemenza. Concordi con me sul fatto che tutti i processi da

te enunciati vengano innescati dalla visione di una persona che consideriamo, soggettivamente, bella?"

"Sì."

"E concordi anche che la nostra concezione soggettiva di bellezza venga molto spesso influenzata dalla concezione della comunità in cui viviamo?" "Beh, non vale sempre, ma la maggior parte delle volte forse sì."

"Abbiamo davanti questa cartolina di Firenze, ripercorriamo la strada che abbiamo fatto. Cerca il secondo ponte dopo Ponte Vecchio. Poco più a destra, spostando lo sguardo verso la torre di piazza della Signoria, si trovava della Porcellana. Da lì ti ho parlato della bellezza di Simonetta Vespucci dipinta da Botticelli, passando per la tensione manierista e soprattutto approdando a palazzo Strozzi, con la mostra ad hoc di cui hai avuto un assaggio, abbiamo conosciuto delle visioni mutevoli del concetto di bello, a seconda del luogo e del tempo in cui sono vissuti i personaggi incontrati. Quindi, ciò che accomuna uomini di tutte le epoche non è tanto il processo fisiologico che stimola la risposta emotiva, perché esso stesso è volubile quanto la concezione di bellezza, bensì il fine ultimo dell'amore, nei modi e nei tempi in cui si esprime."

"Io..." Non ci posso credere, è questo lo scacco che ho atteso lungo il tragitto. "... Io non l'ho mai vista in questa maniera, penso che tu possa avere ragione."

Resta però un grande punto interrogativo, la partita non è ancora finita. "Manon ho ancora capito perché il fine ultimo dell'amore debba essere il bene comune."

"Questo perché, secondo me, tu Martina sei troppo attaccata ad una visione freudiana dell'amore. Lo vedi solo come una manifestazione della libido, di una pulsione sessuale."

Ma non è solo questo.

"Ma non è solo questo. Amare qualcuno - o, perché no, qualcosa - significa dedicarsi totalmente ed appassionatamente, allo scopo di raggiungere una felicità reciproca. Questo sentimento può essere diretto ad una persona del sesso opposto - o dello stesso sesso - ma anche ai familiari, agli amici, ad animali domestici, ad una passione, ad un'idea o ad un ideale; questo sentimento può, infine, essere diretto alla comunità. Così facendo, gli uomini

del tempo di Botticelli, ma anche i livornesi concittadini di Modigliani e i tedeschi colleghi di Hegel, hanno dedicato totalmente la loro passione alla propria comunità, ricevendo in cambio lo stesso amore e riuscendo, quindi, a raggiungere una felicità ed una crescita reciproca altrimenti sconosciute. Quindi, tutto quello che abbiamo visto oggi, ma proprio tutto - da Villa Careggiai corpi di Schiele - non è da ricondurre ad altro che a questo. In fin dei conti è l'amore che muove il mondo."

Scacco matto.

Elia, 18 anni
Matteo, 18 anni
Michele, 20 anni
I.S. E. Fermi, classe 5B
23 marzo 2021

L'importanza dei colori

Ci siamo mai chiesti come sarebbe un'opera d'arte se per realizzarla fosse stato utilizzato un solo colore?

Che sensazioni ci trasmetterebbe in più o in meno rispetto all'opera originale, composta dalle più svariate sfumature cromatiche?

Se un qualsiasi dipinto fosse composto da un singolo colore verrebbe riconosciuto semplicemente come uno strato di colore informe che ricopre una tela senza uno scopo, poiché privo di armonia e significato. È per questo motivo che ogni grande artista utilizza per le proprie opere una elevata gamma di colori, proprio per rilasciare ed esternare il più possibile le emozioni insite nell'animo umano. Infatti, ogni singolo colore all'interno del quadro è fondamentale, proprio come ogni persona che abita sul nostro pianeta è fondamentale per contribuire al bene comune. Ogni persona ha un ruolo specifico e se non lo porta a termine finisce per togliere parte del significato delle realtà costruite dagli altri esseri umani, proprio come un colore mancante può cambiare completamente il significato di un'opera d'arte.

Questo pensiero è fondamentale per collegarsi con tutto l'insieme di lingue, ideologie e culture che fanno sì che la varietà sia amplissima e, proprio come succede nel quadro, questa molteplicità è indispensabile nella gerarchia complessiva della vita in comunità. Certo, fino a centinaia di anni fa l'unione di più popoli non era vista positivamente da nessuno, ma lo stesso avviene oggi pensando ai vari fenomeni migratori che ci coinvolgono anche in primo piano, ma pensiamo che questi non possano far altro che arricchirci e non sono assolutamente da trascurare. Bisognerebbe, anzi, cercare di migliorarlo, soprattutto dal punto di vista burocratico ed economico, che sarebbe alla base del grandissimo migliora-

mento culturale che verrebbe apportato alla collettività. Questo non solo nella comunità in sé, ma in ogni aspetto, da quello sportivo a quello artistico, fino a quello culinario.

Per finire, il messaggio che noi tre vorremmo trasmettere è quello dell'importanza della comunità. Infatti, l'unione di diverse culture serve per arricchire ogni popolo dal punto di vista dell'informazione, della conoscenza e della condivisione dei valori, elementi fino a pochi decenni fa totalmente sconosciuti. Vi sono ancora molte persone che tutt'ora vedono la convivenza tra culture come qualcosa di negativo e tossico per il proprio paese, temendo anche che l'una faccia scomparire l'altra, ma non è così e non dovrà più essere così, poiché da questa bellissima fusione si possono trarre elementi positivi per creare qualcosa di unico e vitale.

Bene comune

I beni comuni per definizione sono riconosciuti in quanto tali da una comunità che si impegna a gestirli nel proprio interesse e in quello delle generazioni future. Dal momento in cui una comunità è costituita da un insieme di individui, potremmo pensare al bene comune come ad una proprietà privata condivisa, che deve essere a disposizione di tutti nelle medesime condizioni e che tutti devono impegnarsi a curare e a preservare nel tempo per consegnarla intatta alle future generazioni. In questo caso l'impegno e la collaborazione di tutti sono l'unica strategia che permette al singolo di usufruire della versione migliore di questo bene. Individuo e comunità diventano dunque due entità inscindibili, che dipendono l'uno dall'altra.

La scuola, ad esempio, può essere considerata una comunità che condivide uno spazio comune di cui deve avere cura. Se la comunità degrada gli ambienti e non gestisce in modo opportuno i materiali, il singolo studente non potrà usufruirne in modo proficuo. Se l'individuo non tiene comportamenti adeguati inficia l'attività di tutta la comunità.

Il bene comune per eccellenza, a disposizione della comunità più ampia chesi possa immaginare ovvero l'intera umanità oltre che a tutte le altre specie viventi, ritengo sia il nostro pianeta con tutte le sue incredibili risorse. La Terra è un bene imprescindibile senza il quale ad oggi, possiamo dire che non sarebbe possibile una forma di vita così come la conosciamo. È un bene a cui non possiamo attribuire un valore, non può essere considerato merce di scambio ed appartiene indistintamente a tutti. L'uomo come specie superiore lo ha sfruttato ed ha mal gestito le sue risorse per moltissimo tempo. Ormai da qualche anno, grazie all'attenzione verso

la questione ecologica, più o meno ovunque abbiamo iniziato ad imparare che la salute del nostro pianeta e, quindi, della nostra stessa comunità, dipende dal comportamento dei singoli. Dunque, dal comportamento di ogni individuo dipende la possibilità di vita di tutta la comunità non solo attuale, ma anche futura.

Ritengo che una grande criticità che riguarda la gestione di un bene comune, sia proprio l'equa suddivisione di questo bene tra tutti i membri della comunità.

Essendo infatti, sprovvisto di un valore commerciale, non ci si può affidare alle regole del mercato e non ci si può dimenticare dell'utilità che questo bene assume per tutti. Bisogna opporsi all'idea di profitto, di interesse personale, di disuguaglianza e di non lungimiranza. Nonostante penso che sia necessaria l'azione di un'istituzione legislativa che regoli la gestione del bene comune, come ho precedentemente sostenuto in riferimento alle risorse naturali, affermo che la difesa di ciò che appartiene alla comunità sia responsabilità di tutti. Deve essere una rete di collaborazione creata dal basso, dalla partecipazione e dalla cooperazione dei singoli individui.

*Marco, 18 anni
Alessandro, 18 anni
I.S. E. Fermi, 5 B
22 marzo 2021*

Ritorno al passato

15 Luglio 20XX

Ore 12.00

Mi sono svegliato dopo una notte terribile. Con un gesto quasi istintivo ho cercato con lo sguardo il mio cellulare, e l'ho afferrato. Lo accendo ma non succede niente, penso subito di essermi dimenticato di caricarlo. Quindi controllo il caricatore e noto una macchia scura.

Mi sono guardato intorno e nella stanza tutti gli apparecchi elettronici non funzionano.

Poi sono andato da mia madre che stava lavando i piatti e le ho chiesto se sapesse qualcosa a riguardo, ma lei non se ne era neanche accorta.

Ora vado fuori a vedere se all'amico che abita vicino a me è successa la stessa cosa.

Ore 14.00

A quanto pare il problema ha coinvolto il vicinato, ma nessuno ne conosce la causa.

Finito il pranzo, normalmente ci sarebbe stata la sessione di 2 ore di gaming, ma purtroppo per oggi non è possibile. Quindi sono uscito in bici perchè la macchina non funziona, insieme al mio vicino. Noi due abbiamo deciso di andare a casa di altri amici per provare a capire la situazione.

Ore 20.00

Sono tornato a casa e grazie ad un giornale ho scoperto l'accaduto: c'è stato un cortocircuito in tutti i componenti elettronici esistenti sulla terra. Per questo motivo non funzionavano. Ora provo

a vedere se trovo qualche librodà leggere, ma non sono fiducioso.

16 Luglio 20XX

Ore 15.00

Mi sono svegliato solo ora, e rimpiango già la sveglia. Ieri sera, dopo 1 ora di lettura e 3 ore di noia, mi sono finalmente addormentato. È passato solo un giorno e già sento molto la mancanza della tecnologia. Adesso mangio qualcosa e poi vedo cosa fare.

Ore 21.00

Devo ammettere che questa giornata è stata piena di difficoltà, l'assenza di dispositivi elettronici rende la vita molto più difficile. Da queste difficoltà mi sono reso conto dell'importanza della tecnologia nella vita quotidiana, anche se normalmente non ci facciamo caso. La vita in casa è molto difficile, mia madre ha alcune difficoltà nel cucinare, dato che può usare solo i fornelli. Inoltre senza frigorifero abbiamo dovuto adottare le tecniche romane di conservazione, usando il sale. Però non ha funzionato e quindi abbiamo dovuto buttare tutto. Non vedo l'ora che finisca questa giornata rivelatasi un incubo.

17 Luglio 20XX

Ore 05.00

Sono ancora sveglio, la situazione è insopportabile, non so come stanno molti dei miei amici e questo mi fa preoccupare. Oggi pomeriggio devo assolutamente trovare qualcosa da fare o credo che impazzirò.

Ore 17.00

Per fortuna sono riuscito a riposarmi qualche ora. È da stamattina che sto cercando di trovare qualcosa da fare, ma più cerco, meno trovo e più mi rendo conto del ruolo centrale della tecnologia nella vita. Normalmente da sola la tecnologia per scontata, ma questa disavventura ha cambiato radicalmente il mio punto di vista. Infatti essa non solo dà un grande aiuto all'uomo, ma è anche fonte di svago e informazione. Secondo me da questa catastrofe l'umanità deve cambiare concezione sul ruolo della tecnologia. Non so cosa farò d'ora in poi, ma la vita non sarà più la stessa.

*Michele, 18 anni
Costanza, 18 anni
Linda, 18 anni
I.S. E. Fermi, 5B
23 marzo 2021*

Pedine

La società odierna è spesso associata al concetto di bene comune, ma analizzandola da angolazioni diverse, ci siamo resi conto che non è così. La nostra affermazione deriva da una visione secondo cui le persone sono intrappolate in una quotidianità in cui credono di avere il controllo, ma in realtà sono state ridotte agli stessi prodotti ed ingranaggi della macchina sociale. L'essere umano è tenuto costantemente sotto controllo dal punto di vista economico, sociale e politico, in ogni parte del mondo. Uno dei casi più eclatanti dei giorni nostri, si può ritrovare in Corea del Nord, dove il regime dittatoriale impedisce a 25 milioni di persone qualsiasi contatto e informazione al di fuori dei confini nazionali. Generalizzando l'argomento possiamo individuare numerosi campi in cui la società esercita forme di controllo dirette e indirette sui cittadini privandoli della propria facoltà di scelta. Supermercati e negozi ad esempio sfruttano la disposizione e i colori dei loro prodotti per indurci ad acquistare qualcosa che in realtà non ci serve effettivamente, distogliendo così la nostra attenzione dalle vere necessità.

Lo stesso vale per tutto ciò che il processo di sviluppo industriale inserisce costantemente sul mercato come innovazione. Fino al secolo scorso infatti una televisione, un computer e un'automobile se la potevano permettere solo i più ricchi, invece oggi vengono considerati beni indispensabili per la vita quotidiana. Navigando su internet siamo bombardati da pubblicità basate sulla nostra cronologia e invogliati a volere sempre di più, dai cosmetici ad uno smartphone di ultima generazione fino a vestiti firmati e ad essere felici come i protagonisti degli stessi spot.

Veniamo sottomessi anche da associazioni mentali inconscie che la società imprime nella nostra mente, un esempio possiamo riscontrarlo nel semaforo stradale. È capitato a tutti almeno una volta di trovarsi davanti ad un semaforo rosso senza nessun veicolo nei paraggi. In queste situazioni, nonostante la sicurezza di non tagliare la strada a qualcuno, non penseremmo mai di attraversare l'incrocio; non si tratta di tecnologia o di macchine, ma di quello che stanno facendo ai nostri cuori e alle nostre menti.

L'uomo quindi può essere considerato un ingranaggio del sistema su cui si basa la società industriale attuale. Deve obbedire agli ordini che gli vengono imposti al fine del buon funzionamento della macchina sociale, in quanto, in caso contrario, verrebbe scartato e immediatamente sostituito.

Questa visione è già stata trattata da filosofi del 900', quali Herbert Marcuse e Simone Weil. Il primo criticava l'individuo alienato del suo tempo che non riusciva a vedere al di là del sistema nel quale era rinchiuso, in quanto credeva di essere libero, ma in realtà si trovava ingabbiato.

Invece, Weil sosteneva che l'individuo fosse totalmente abbandonato ad una collettività cieca; non solo gli uomini sottomettono le loro azioni ai propri pensieri, ma smettono persino di pensare, proprio come afferma anche la teoria di Hannah Arendt. Per lei gli uomini sono angosciati e impotenti davanti alla macchina sociale, una macchina per comprimere cuori e spiriti e per fabbricare l'incoscienza, la stupidità, la corruzione, la disonestà e soprattutto la vertigine del caos. La causa di ciò è che viviamo in un mondo dove nulla è a misura dell'uomo, dove tutto è disequilibrio.

Non possiamo quindi considerare la società in ogni suo aspetto come "bene comune", in quanto è proprio ciò che ci sta silenziando e omologando. Abbiamo dedotto che è un qualcosa di soggettivo, diverso per ciascuno di noi che rimane illeso dagli artigli della società capitalistica.

Il bene comune è dunque qualsiasi cosa che proviene da dentro di noi e che rimane pura da secondi fini. Questo può essere un disegno, una canzone, una lettera, il proprio animale domestico o il proprio hobby. In poche parole, qualcosa che ci rende felici,

che ci fa stare bene e che condividiamo con un' cerchia ristretta di coloro che ci stanno accanto.

Siamo arrivati alla conclusione che per svincolarci dall'essere mere pedine dobbiamo perseguire il nostro bene comune, quello non commercializzato, che ci permette di essere noi stessi anche all'interno di questa società di massa.

*Sara, 18 anni
I.S Enrico Fermi, 5B
25 marzo 2021*

Proviamo ad immaginare un mondo in cui le altre persone non esistono e ognuno di noi si concentra solo sulla propria individualità, sui propri obiettivi: nel momento in cui ci accorgiamo di non essere soli al mondo allora la presenza di altri esseri diventa un ostacolo. Se la vita fosse così, penso che risulti intrisa di infelicità, cattiveria e odio verso il prossimo, tutti rimarrebbero arenati nei propri problemi e il mondo assomiglierebbe ad una partita di Monopoly in cui ogni individuo sarebbe una pedina che segue, indipendentemente dagli altri, il proprio percorso. Questa non potrebbe più essere definita vita e, una volta spezzate le relazioni, il bene comune si trasformerebbe in male comune. La mia idea di bene comune è proprio rappresentata dalle relazioni con le altre persone in quanto esse costituiscono il bene e, la maggior parte dei beni dai quali dipende la felicità individuale, sono beni pubblici come il lavoro, la vita familiare, l'amicizia, l'ambiente. Qualsiasi persona non si accontenta di essere felice per sé, ma deve condividere la propria felicità, mostrarsi debole, vulnerabile (nel di poter ridere e piangere, di sentirsi compreso e di essere importante per qualcuno. Si crea così una comunità basata sull'armonia in cui l'uomo necessita di vivere, anzi, vive le proprie relazioni e infatti come scrisse Aristotele "Nessuno sceglierebbe di vivere senza amici, anche se fosse provvisto in abbondanza di tutti gli altri beni". La compagnia, il rispetto, l'amore, il sostegno, la solidarietà, il senso di appartenenza ad una comunità sono solo alcuni esempi di beni prodotti dalle relazioni umane. Nell'amicizia, nei rapporti familiari, nell'amore reciproco è dunque la relazione a costituire il bene. È "difficile" amare, essere amico o parente di qualcuno in modo unilaterale. Ciò che chiamiamo felicità dipende, dunque, in piccola parte da noi, e moltissimo dagli altri.

*Emma, 19 anni
I.S. E. Fermi, 5B
22 marzo 2021*

Pensieri...

In questo momento mi trovo sul mio letto, nella mia stanza, con qualche candela accesa e un po' di musica di sottofondo. Con la mia testa sto ripercorrendo tutte le esperienze che ho vissuto durante i miei 19 anni di vita, cercando di trovare ciò che per me rappresenti al meglio l'idea di "bene comune". Devo dire che non è affatto semplice. Questo concetto per me è così ampio e complesso che trovare una sola immagine che lo descriva bene è quasi impossibile.

Comincerei innanzitutto col dire che per me bene comune sono tutte quelle esperienze, sentimenti, legami e oggetti che tutti "utilizziamo" in relazione con le altre persone. Quest'idea di bene comune implica però una grande consapevolezza da parte dei vari individui. Se infatti ogni persona che usufruisce di un determinato bene, si muove solo in funzione del proprio interesse, è chiaro che questo viene distrutto inconsapevolmente. È quindi necessario che ogni soggetto non tenga conto solamente dei propri bisogni, ma che si impegni a cambiare punto di vista, guardando anche chi lo circonda per considerare quali sono le necessità di chi come lui, vuole usufruirne cercando in questo modo di salvaguardarlo e di custodirlo.

In seguito a questa riflessione le immagini che mi vengono in mente sono tante. In primo luogo credo che bene comune sia il pianeta terra. Sul quale tutti viviamo, che in realtà non è di nostra proprietà, ma ci è stato dato "in prestito". Il nostro scopo è quello di conservarlo e non di maltrattarlo, come sta accadendo. È necessario che l'uomo inverta la sua rotta e che nel suo piccolo cominci ad impegnarsi, cercando di diminuire l'inquinamento, adottando modelli produttivi e stili di vita più sostenibili.

In secondo luogo credo che ciò che può essere incluso in questo concetto siano le amicizie. In esse infatti non possiamo guardare solo al nostro "orticello" e preoccuparci solo dei nostri interessi. È invece necessario aprire gli occhi, e guardare all'altro. In questo modo siamo in grado di comprendere quali sono i comportamenti che possono ferire l'altra persona ed evitare di agire in quel modo per proteggere e coltivare i nostri rapporti.

Infine penso che, nel periodo storico in cui ci troviamo, bene comune sia anche la salute delle persone. Essa infatti va tutelata adottando tutte le misure necessarie a contenere il contagio, come per esempio l'utilizzo delle mascherine, e rispettando le disposizioni del governo riguardanti la quarantena. Solo così saremo in grado di uscire al più presto da questa terribile situazione.

*Raul, 18 anni
I.S. E. Fermi, 5B
23 marzo 2021*

Guidato dalla noia dell'ennesimo giorno di zona rossa, decido che è arrivato il momento di alzare i tacchi e andare a fare un giro. Così prendo in mano la mia bicicletta e in meno di un attimo mi ritrovo a girovagare come Ulisse in mezzo al nulla. Ad un certo punto, suggestionato dai colori del paesaggio che mi ritrovo di fronte, metto un attimo il piede a terra per poter godere un fantastico panorama. Come se non bastasse si alza una leggera brezza che muove le foglie degli alberi e crea un'atmosfera ancora più suggestiva, perfetta per riprodurre "Don't look back in anger" degli Oasis. Il tramonto in sottofondo comincia allora a rievocare i ricordi delle estati precedenti. Ed è proprio in quel momento dal tramonto all'alba che maggiormente risplende la vita in compagnia dei propri amici. Eventi diversi e talvolta avversi, dibattiti "parlamentari" e bicchieri di troppo caratterizzavano le serate di un tempo che sembra parecchio lontano. Panchine infatti diventavano veri e propri teatri e chiunque poteva esprimere le proprie bizzarre opinioni, ricordando per esempio che il vero hip hop era quello di Biggie e Tupac. Clichè di una tipica serata estiva o di festa potevano essere anche imprese mai realmente accadute e promesse di aiutare gli amici in qualunque caso, persino quelli conosciuti due giorni prima. Come se la nostalgia non fosse abbastanza, d'illuminazione mi ricordo inoltre che tra qualche giorno sarebbe arrivato il periodo delle grandi grigliate sempre in compagnia. Anche in questo caso, ben definiti sono i ricordi della carne alla brace, delle birre ghiacciate, della musica e delle risate. Ed è proprio questo insieme complessivo di ricordi che si sono accumulati che ci formano nel tempo e in un certo senso ci appartengono, proprio come le persone da cui siamo circondati e costituiscono nel loro insieme un bene che va oltre alla sfera individuale, ma che riguarda l'intera comunità e che sono pro-

motori delle opere di soccorsi nei confronti del prossimo. Subito dopo essere rintanato, è proprio di un immediato soccorsociò di cui ha bisogno un caro amico con cui sono in videochiamata, nel suotentativo di superare un quiz in preparazione dell'esame della patente che speriamo ben presto di superare.

*Silvia 18 anni
I.S. Enrico Fermi, 5B
23 marzo 2021*

Il sogno di Margherita

Margherita si trovava a passeggiare per le strade di Parigi, la città dove aveva sempre sognato di vivere anche solo per qualche giorno. Era già stata nella capitale francese da piccola, con i suoi genitori e il fratello Lorenzo, e ne era rimasta innamorata, tanto che quando qualche adulto le domandava: "che cosa vuoi fare da grande?", lei rispondeva di voler dipingere quadri lungo le vie di Parigi. Margherita aveva sempre pensato che fosse un posto davvero speciale, e nonostante si trovasse lì solo da qualche giorno, era rimasta affascinata da alcuni piccoli gesti che nella sua città sembrava che alcune persone avessero dimenticato. Per esempio una mattina, prendendo la metropolitana, aveva notato fin da subito la presenza di un libro nelle mani di molte persone, invece di vedere un cellulare come solitamente lei stessa era abituata ad utilizzare nei momenti di noia. Margherita rimase sorpresa nel vedere ciò, soprattutto perché nella città in cui aveva vissuto fino a quel tempo, l'azione di leggere un libro, fuori dalla propria casa, per le vie della città, in treno o in autobus, e il bene che questo comporta, sembrava quasi dimenticato, nascosto.

In quei primi giorni di permanenza a Parigi ne approfittò per visitarla, dato che la settimana successiva avrebbe iniziato a lavorare ad un progetto che le avrebbe permesso di rimanere nella capitale per un paio di mesi. Questo progetto la vedeva coinvolta come insegnante in una scuola elementare, soprattutto come sostegno nell'organizzazione di eventi in grado di avvicinare i bambini all'ambiente, all'arte e alle diverse culture, grazie a differenti attività di animazione. Margherita era sempre stata catturata dalla semplicità dei bambini, dal loro modo di divertirsi, di creare rapporti e di far sentire speciale chi hanno di fronte. Sin da quando

era adolescente aveva spesso partecipato a diverse attività di volontariato e alla fine di ogni esperienza si rendeva conto come, quei giorni passati insieme a tutti i bambini, avevano reso felice sia lei che loro. Così crescendo aveva deciso di tuffarsi in questo progetto nella città dove da sempre desiderava vivere.

Dopo qualche settimana di conoscenza con i bambini della sua classe, Margherita decise di proporre un'attività riguardante l'ambiente che si rivelò poi quella di maggiore successo. Consisteva nella costruzione di mobili come per esempio un frigorifero, un forno, una cucina, una lavatrice, una televisione o un armadio, tramite materiali riciclati come scatoloni, cartoni, piatti di plastica, bottiglie, bicchieri e anche oggetti trovati in natura, nei parchi vicino a scuola, come sassi, bastoncini, foglie e fiori. L'obbiettivo era quello di avvicinare i bambini all'ambiente, tramite un lavoro collettivo, e un'attenzione maggiore per ciò che li circonda, per un bene comune, cercando anche di rendere libera la fantasia e creando attorno a se stessi il loro mondo.

Alla fine di questi mesi passati a Parigi, mentre stava prendendo l'aereo per tornare a casa, Margherita pensava alle esperienze passate con i bambini e alle relazioni che era riuscita ad instaurare. Rifletteva su come ognuno di loro le avesse lasciato qualcosa di diverso, come insieme fossero riusciti a creare una rete comune capace di includere tutte le diversità e di agire nei confronti del mondo circostante.

C'era una volta... il tempo

C'era una volta, in una piccola cittadina, Tempo. Egli era un signore sulla quarantina, alto circa un metro e ottanta, diventato di recente padre di due splendidi gemelli: "Noi" e "Io". Durante i primi anni della loro vita i gemelli sembravano due gocce d'acqua: avevano lo stesso sguardo vispo, i capelli biondi a scodella e il nasino a punta. Crescendo però svilupparono un carattere completamente differente che li portò più volte ad essere in contrasto tra di loro.

Noi adorava trascorrere il suo tempo con le altre persone, aveva creato dei rapporti molto profondi con alcuni suoi amici e svolgeva attività di volontariato, aiutando soprattutto coloro che erano in difficoltà. Io, a differenza del fratello, trascorrevi moltissimo tempo da solo, disinteressandomi del benessere altrui e lavorando in maniera maniacale per guadagnare e accumulare sempre più denaro. Le differenze tra i due divennero sempre più marcate, a tal punto che si persero completamente di vista per gran parte della loro vita.

I due si rincontrarono solamente molti anni dopo, al funerale di Tempo, loro padre. Io arrivò alla cerimonia per primo, senza alcun accompagnatore, indossando un abito molto costoso. Al contrario Noi si presentò con dei vestiti molto umili, seguito dalla moglie, dai figli e da numerosi amici che erano venuti a supportarlo in un giorno così difficile della sua vita.

Noi si avvicinò al fratello, intimorito e perplesso a causa della presenza di così tante persone alla cerimonia del padre. Io allora chiese al fratello il motivo della presenza di tutte quelle persone. La risposta non si fece attendere: Noi spiegò come le aveva conosciute e come le relazioni fondate su valori veri e non sull'op-

portunismo fossero importanti per superare certi momenti difficili della vita.

Sentite le parole del fratello, lo scoppiò a piangere, pentendosi di non aver sfruttato al meglio delle sue possibilità il tempo che fino ad allora aveva avuto a disposizione. Guardando Noi negli occhi gli promise che da quel momento in avanti il suo obbiettivo non sarebbe più stato l'arricchimento economico, ma l'arricchimento morale, suo e delle persone che avrebbe incontrato durante la parte restante della sua vita.

INDICE

Presentazione	3
Elisabetta, 19 anni	4
Marco, 18 anni	5
Alessia, 19 anni SalviAMO il mare	7
Luca, 19 anni	9
Marianna, 18 anni - Chiara, 18 anni - Alex, 19 anni Scacco Matto	11
Elia, 18 anni - Matteo, 18 anni - Michele, 20 anni L'importanza dei colori	22
Matilde, 18 anni Bene comune	24
Marco, 18 anni - Alessandro, 18 anni Ritorno al passato	26
Michele, 18 anni - Costanza, 18 anni - Linda, 18 anni Pedine	28
Sara, 18 anni	31
Emma, 19 anni Pensieri...	32
Raul, 18 anni	34
Silvia, 18 anni Il sogno di Margherita	36
Alessandro, 18 anni C'era una volta... il tempo	38